Yaoundé metà giugno.

Amici carissimi, eccomi di nuovo “on-line” dopo qualche mese passato in una Trappa africana. Spiego. Come tutti sapete lo scorso anno, il 2009, ho festeggiato 25 anni di sacerdozio. Oltre che a festeggiare con i miei compagni di ordinazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, avevo chiesto qualche mese prima al Superiore Generale la possibilità di passare un periodo “sabbatico” senza impegni di apostolato, e in modo particolare avevo chiesto di poter andare in un monastero per qualche mese.



Il Superiore Generale mi ha concesso questo momento di stacco dall’attività pastorale e così, nella prima domenica di Avvento, sono andato nel monastero trappista di Nostra Signora di Koutaba, in Camerun, da cui vi avevo scritto per Natale.





Il monastero è situato in una zona molto bella del paese Bamoun, una delle 234 etnie che costituiscono la popolazione camerunese. Un altopiano situato a circa 1200 metri s.l.m, terra molto fertile coltivata a caffè oltre che a cereali. Qui negli anni ’68 arrivarono i monaci cistercensi detti trappisti. Ora sono una comunità di una ventina di persone, che vivono lavorando la piantagione di caffè, fabbricando marmellate, sciroppo di caffè, vendendo uova.

Ho chiesto di poter passare questo periodo perché avevo bisogno di sperimentare la vita semplice del cristiano.

Per tanti anni mi sono dato da fare a destra e a sinistra, e a volte si possono fare tante cose per Gesù, ma non a Lui. Meglio di così non so spiegare, però avevo chiaro che mi potevo perdere nelle attività, oppure appoggiare ad esse per trovare la consistenza della mia vita, usando di Cristo come di uno spunto per vivere, e non invece una persona da amare. Tornare all'essenziale, all'ORA ET LABORA benedettino mi sembrava un'occasione per riscoprire il cuore della vita cristiana e quindi anche sacerdotale.

Sono stati sei mesi molto belli, pur in un'apparente inutilità. Nessuno vedeva cosa facevo, nessuno sapeva. E in effetti la vita del monastero è simile, nella sua essenza, alla vita di tutti i cristiani di questo mondo: preghiera e lavoro. Nient'altro. E il lavoro non lo sceglie il singolo, ma viene dato dal priore, come nella vita di tanti che svolgono un lavoro che non hanno scelto, ma che hanno "trovato". Tutti i giorni lo stesso.



Ma la grande Grazia del monastero è che tutto è ordinato a che tu possa, se vuoi, fare memoria di Cristo presente dentro ogni istante della giornata. (e questo anche attraverso lo spettacolo della natura che ogni giorno ci offriva albe e tramonti diversi..)

E perché questo non sia teorico, la regola con i suoi orari ti "costringe" a ricordartelo con i vari momenti di preghiera, dalle viglie della notte alla compieta della sera, passando per le lodi, la Messa, terza, sesta, nona, vespero. Tutto è un invito, in cui la libertà personale deve giocarsi istante dopo istante, al suono del tam tam...



Sono stati mesi belli, in cui mi sono sentito preso per mano dalla tenerezza di Dio per la mia vita, dalla Sua misericordia. Ci sono stati anche dei momenti difficili, di vuoto,in cui mi sono chiesto cosa ci stavo a fare, ma tutto è stato utile. Un grande aiuto l'ho ricevuto dal padre Priore, che mi ha voluto subito bene e che è stato un compagno prezioso in quei mesi.

Da lì ho seguito, come ho potuto, le vicende dolorose che la Chiesa e il Papa hanno subito in quei mesi. Non voglio qui riprenderle, ma dire che a me, per me, ha voluto dire riconsiderare seriamente il richiamo alla penitenza che Benedetto XVI ha indirizzato ai cattolici irlandesi, ma in fondo a tutti noi. Io l'ho sentito per me, così come mi hanno commosso le sue lacrime. Come Cristo che piange su Gerusalemme. Un Padre che piange per il male che i suoi figli, che rimangono comunque tali, hanno fatto. Che io ho fatto.

Agli inizi di giugno ho lasciato Koutaba e sono tornato a Yaoundé. Ma non nella casa in cui ho abitato in questi anni, perché mi sono trasferito nel seminario degli Oblati di Maria Immacolata (O.M.I.) una congregazione missionaria che ha sempre aiutato il Pime qui nella formazione dei seminaristi. Da quest'anno hanno chiesto che qualcuno del Pime li raggiungesse nell'equipe formativa e la scelta dei superiori è caduta su di me. Così ho fatto il trasloco e da sabato 5 giugno mi trovo nella casa Yves Plumey, vescovo francese degli OMI assassinato a Ngaoundere nel 1992 in circostanze che restano a tutt'oggi avvolte nel mistero.

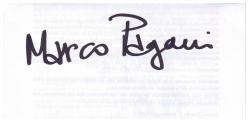
E' un'esperienza totalmente nuova per me.

Il lasciare i giovani della parrocchia mi è costato e mi costa, poiché era nata con molti di loro una grande affezione. Ma sono convinto che le amicizie vere continuano nel tempo e non dipendono dalla frequentazione più o meno assidua.

Tra poco partiremo per gli esercizi della Fraternità di CL che terremo dal 18 al 20 giugno a Bamenda, nella zona anglofona, dove incontreremo la comunità di là, con padre Giuseppe Panzeri , il nostro amico cappuccino di Lecco. Pregate perché possano essere per tutti color che vi prenderanno parte l'occasione di rinnovare il Sì a Cristo.

L'Africa vi arriverà in casa, in questo mese di giugno, spesso, a causa del pallone. Sarà un occasione in più per ricordarvi di noi.

Un grande abbraccio a tutti, ed un bacio ai vostri bimbi.



p. Marco Pagani
Maison Yves-Plumey
B.P. 185/c 167
Yaoundé Nkolbisson
Cameroun AFRIQUE
e-mail : interforever@tiscali.it
cell. 00237-99312317